

generare un mercato

tiva» spiega Scotti. Una giornata simbolica per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, presente all'inaugurazione: «L'Italia, nonostante i molti problemi, è ancora un Paese dove si può investire. I molti investitori, anche stranieri, continuano a credere nel nostro Paese». Poi Squinzi aggiunge: «Abbiamo ancora molto da fare per tornare a essere un Paese normale e attrattivo per gli investitori, italiani ed esteri. Mal'Italia è un grande Paese, il secondo manifatturiero d'Europa dopo la Germania, il quinto esportatore al mondo. Abbiamo capacità straordinarie che il mercato globale ci riconosce: le iniezioni di fiducia fanno bene, e gli imprenditori sono ottimisti per definizione». Squinzi rivolge un appello alla politica: «Le riforme devono essere fatte. Dobbiamo rendere l'Italia un Paese vera-

di Co2, esperienze come questa indicano la strada per la ripresa». Lo stabilimento Verallia di Gazzo Veronese è nel cuore del distretto vitivinicolo e agroalimentare: il forno 73 - un investimento da 65 milioni - produrrà oltre un milione di bottiglie al giorno. Qui lavoreranno 100 dipendenti dedicati (su 230) che hanno completato 6 mila ore di formazione. Negli ultimi 5 anni salgono a 200 milioni gli investimenti di Saint Gobain in Italia, incluso il rilancio dello storico polo di Pisa. Una scommessa nonostante le difficoltà quotidiane: «Siamo a un metro dalla ferrovia, ma mancano le infrastrutture per trasportare almeno parte del materiale su rotaia - dice Giuseppe Pastorino, ad Verallia -. E ancora non abbiamo risolto i problemi con la linea elettrica, che non ci garantisce la necessaria continuità». Solo da maggio le interruzioni sono state 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luca Orlando

Tricentoquarantasei miliardi nel 2008, 68 in meno oggi. La caduta degli investimenti in Italia è allo stesso tempo effetto e causa dell'avvitamento al ribasso della nostra economia, con le imprese sempre più caute nel programmare iniezioni di nuovo capitale ed attrezzature per effetto della riduzione della domanda. Domanda che a sua volta si indebolisce per la frenata degli investimenti: che in sintesi significa meno macchinari, meno robot, meno capannoni, meno laboratori. E un sistema produttivo sempre più obsoleto. Dopo anni di apnea pare tuttavia inevitabile che il ciclo di investimenti debba ripartire e qualche segnale in questo senso per la verità sembra arrivare. Analizzando le ultime operazioni annunciate

dalle aziende (elenco certamente non esaustivo) si scopre per fortuna che da un lato la voglia di puntare sul futuro ancora non è esaurita, dall'altro che l'Italia, pur con tutti i suoi limiti, resta capace di attrarre risorse anche dall'estero. L'operazione di Saint Gobain si aggiunge ad altre iniziative grandi e piccole sviluppate nelle ultime settimane da numerose multinazionali. Bat e Philip Morris rappresentano per dimensioni le operazioni principali, per fortuna non le uniche. Akzo Nobel ad esempio sceglie Como per concentrare la ricerca europea sulle vernici in polvere mentre Marazzi convince i "padroni" Usa di Mohawk a puntare oltre 20 milioni di euro sulle piastrelle made in Italy. L'operatività piena della legge Sabatini-bis che offre finanziamenti agevolati sui macchinari e il più recente varo

del credito d'imposta del 15% per l'acquisto di beni strumentali offrono una sponda aggiuntiva anche agli imprenditori italiani, che in alcuni casi proprio nelle ultime settimane annunciano operazioni interessanti. Da Rubinetterie Bresciane a Comerio Ercole, da Marchesini a Landi Renzo, per finire con Uteco, si moltiplicano gli annunci di ammodernamenti produttivi e di inserimento di nuovi macchinari. In tutti questi casi, e non pare una coincidenza, si tratta di aziende mediamente strutturate, con uffici tecnici robusti e una solida attività di ricerca, in grado di sviluppare ben oltre la metà del proprio giro d'affari oltreconfine, in qualche caso arrivando al 95% di export. Se questa Italia investe, se loro ci credono ancora, c'è una chance in più per tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni, imprese, lavoratori e loro rappresentanze. La gestione delle prossime scadenze, a partire dal confronto tra azienda e sindacati, sarà importante per consentire all'investitore Grifa di accelerare al massimo il processo che dovrà portare alla produzione». Grifa, azienda dell'automotive che fa capo a un fondo brasiliano e ad alcuni ex dirigenti del gruppo Fiat, si impegna - secondo quanto si è appreso - a rilevare il ramo d'azienda Pcma costituito dall'insieme dei beni dello stabilimento siciliano e da tutti i 768 dipendenti ex Fga e Magneti Marelli, tranne quelli che accetteranno la mobilità volontaria, a partire dal 1° gennaio 2015. Il sito siciliano, ex Fiat, tornerà dunque operativo e riassorbirà 768 lavoratori dal 1° gennaio 2015 per produrre auto ibride ed elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

flessione sulle piccole-grandi trasformazioni. Praticando così le parole del Papa di andare e stare nelle periferie. Non ho citato a caso il testo di Polany convinto come sono che nel micro, nella storia del quartiere Cederna, si trovano tracce e riflessioni sulle trasformazioni che, come un flusso, hanno trasformato i luoghi. Dove oggi c'è un quartiere di 15 mila anime all'inizio del Novecento c'erano 28 cascine bagnate dalla roggia Gallarana e tre ville padronali. Due sole strade degne di nota, una che portava alla Cascina Bastoni e l'altra che conduceva ad Agrate. Negli insediamenti rurali vi erano non più di 700 abitanti dediti ai lavori agricoli e un po' di mestieri dai negozianti di bestiame, ai bugandai (lavandai), ai falegnami, capomaestri e osti. Qui nel 1904 Antonio Cederna, dopo avere acquistato una tintoria a Milano, costruì una tessitura e poi una filatura, dando lavoro ad un'ottantina di operai. A proposito di grande trasformazione, nel primo censimento industriale del 1911, erano diventati già 620. Si passa così dai ritmi e dai riti della cascina e del lavoro agricolo a quello della fabbrica, dal prosumerismo della mezzadria alla cooperativa di consumo, dalle 28 cascine alle case operaie costruite dall'azienda.

...AI GIORNI NOSTRI

Il villaggio operaio segue l'eclissi e il destino dell'impresa e ci costringe a ragionare su ciò che verrà

5 mila persone. Una composizione sociale produce un mix di quartiere operaio, ceti medi e periferie. La parrocchia cresce in simbiosi, dall'inaugurazione della nuova chiesa con il Cardinale Schuster nel 1940 sino al nuovo oratorio per i giovani e il centro Caritas del quartiere inaugurato dal Cardinal Martini nel 1990. Siamo all'oggi, allo scavallo di secolo. Il villaggio operaio Cederna, che si era diluito nel melting pot del quartiere segue l'eclissi e il destino dell'impresa. Entrata in difficoltà negli anni 70, prima di cessare definitivamente la produzione, mise in vendita parte delle case operaie della comunità che fu. Rimane oggi un'area industriale dismessa, un vuoto che, come tanti, si sta riprogettando con accordi pubblico-privato per metterci un iper mercato, un museo, uno spazio verde...

L'ultima trasformazione costringe a ragionare su ciò che verrà. E ciò che sarà del villaggio operaio diventato quartiere urbano nella Monza del fordismo e oggi spazio di posizione contiguo alle tangenziali e alle autostrade della Milano metropolitana e della città infinta brianzola, che ha in Monza un polo in transizione. Il quartiere Cederna ha continuato a crescere mutando come abitanti: sono oggi 15 mila, un terzo nuovi migranti al lavoro nel tessuto dei servizi urbani e nella fabbrica diffusa brianzola. Esco dalla conferenza e, accanto alla chiesa, vedo ciò che resta del villaggio operaio abitato dalla nuova moltitudine migrante. Proprio di questo abbiamo parlato ricordando il futuro, partendo dalle cascine, dalla fabbrica, dal villaggio operaio e ragionando di cosa sarà il quartiere Cederna di Monza tra la Milano metropolitana e la città infinta della pedemontana lombarda.

banomi@aaster.it

Il caso. L'azienda amplia il polo produttivo

Macchine per stampa, Uteco cresce a Verona

Luca Orlando

«In Germania qualcuno delocalizza, noi no. E i clienti apprezzano». Il "gradimento" per la veneta Uteco è visibile nei conti, con ricavi più che raddoppiati in sette anni e prospettive di crescita anche nel 2014. Risultati che portano l'amministratore delegato Aldo Peretti a spingere ancora l'acceleratore sugli investimenti: oltre 10 milioni di euro per un nuovo stabilimento e un nuovo laboratorio di ricerca, entrambi dedicati ai macchinari per la stampa, settore in cui Uteco per alcuni segmenti è leader mondiale.

«La meccanica made in Italy è ancora un valore - spiega il ceo - e il fatto di mantenere qui all'interno le principali lavorazioni mentre alcuni concorrenti tedeschi si spostano in Repubblica Ceca o in Polonia è certamente un vantaggio competitivo». Uteco, oltre 100 milioni di ricavi e 250 addetti, esporta in media l'80% della propria produzione, concentrata nei macchinari per stampa flessografica destinati al packaging, dove i

clienti finali sono soprattutto i big del largo consumo mondiale: da Nestlé a Danone, da Ferrero a Barilla, da Coca-Cola a Pepsico. L'inaugurazione della nuove strutture di Uteco nella sede di Verona, 8 mila metri quadri coperti che si aggiungono ai due impianti già esistenti e un nuovo centro di ricerca, farà crescere ancora il personale aziendale, spingendolo nei prossimi anni verso le 300 unità attraverso l'inserimento di ingegneri e tecnici. Sviluppo che potrebbe portare l'azienda all'acquisto di nuovi macchinari, in primis un centro di lavoro con un impegno previsto di un paio di milioni di euro.

«Ora in Italia qualcosa si sta muovendo - conferma Peretti - e forse anche gli incentivi da poco varati stanno operando in questa direzione. In ogni caso noi continuiamo ad investire in Italia, ci pare la strada migliore per continuare a restare competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 Ottobre
GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DEI DISASTRI 2014

Resilience is for life.

I programmi di Prevenzione e Riduzione del Rischio sono fondamentali per la vita e la sicurezza di tutti, a tutte le età. L'esperienza è una risorsa insostituibile per la costruzione di comunità più forti e resilienti* soprattutto quella delle persone anziane. Per questo il 13 ottobre quest'anno è dedicato a loro.

Scopri i programmi delle organizzazioni di AGIRE su WWW.AGIRE.IT

*Resilienza = capacità di reagire ad eventi traumatici.

AGIRE AGENZIA ITALIANA RISPOSTA EMERGENZE

actionaid AMREF COOPDI INTERSOS

905 VILLAGGI DEI MANGROVI ITALIA

Terra dei bambini

f yu #iddr

© RIPRODUZIONE RISERVATA